

Strani eventi Colpa dei **GAS-SERRA**

FRATEMARCO



Ci siamo finalmente accorti che il clima sta cambiando. I dati dell'Ipcc, la più importante commissione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, resi noti durante la Conferenza di Parigi all'Unesco, sono a dir poco allarmanti. Per questo, i 200 delegati dei 46 paesi partecipanti, hanno stabilito di creare, sotto l'egida dell'Onu, un'organizzazione apposita che si chiamerà Unep. Si è stimato, in quella sede, che la temperatura subirà un aumento dall'1,8 a 4 gradi centigradi entro il 2100. Vale a dire che gli oceani, a causa dello scioglimento dei ghiacciai, già in atto nell'Antartide e in Groenlandia, s'innalzeranno fino a ridisegnare le coste del nostro pianeta, inghiottendo intere isole e città come New York. A questa catastrofe annunciata, fa il paio il rischio di desertificazione di intere aree. La stessa commissione ha reso noto che questo fenomeno va messo in relazione, al 90 per cento, con la crescente immissione nell'aria del noto effetto serra da parte dell'uomo. Ora abbiamo tutti paura, ma con la paura non si va lontano, ci vogliono provvedimenti seri a livelli internazionali. Non solo i Protocolli di Kyoto andranno rispettati integralmente, ma bisognerà rivederli in senso restrittivo. Ecco perché si è pensato di mettere in luce alcuni strani eventi che si stanno verificando e che gli scienziati imputano al progressivo riscaldamento della terra in atto.

Orsi siberiani

Nella Siberia nord-orientale, e più esattamente nel Ciukotka-sono, a novembre del 2006 sono stati avvistati una ventina di orsi bianchi che s'aggiravano vicino ai centri abitati. E' da qualche anno che questi episodi si ripetono con l'arrivo della stagione invernale. Nel 2005 un orso di questi assalì una ragazza nei pressi della casa dove abitava, uccidendola. Data l'emergenza, quest'anno, nella regione siberiana, è stata

allertata una squadra speciale della protezione civile col compito di sorvegliare e intervenire

Nell'inverno del 2005 in Siberia un orso bianco aggredì una ragazza sulla porta di casa, uccidendola. La causa: il letargo ritardato in cui cadono gli orsi da quando le temperature invernali sono aumentate per l'effetto serra.

opportunamente al fine di evitare che tragedie del genere si ripetano. Il Wwf, attraverso un suo rappresentante, ha dichiarato al quotidiano Trud che: "I ghiacci dell'Artico si trovano in condizioni catastrofiche, e ciò disorienta i cittadini della banchisa polare, gli orsi bianchi. I luoghi dove hanno sempre abitato si sono sciolti, e ora per cercare cibo si dirigono verso le persone. Il compito della squadra è quello di difendere la gente del posto da possibili attacchi, e nello stesso tempo di far capire loro che gli orsi non hanno colpa e che ammazzarli non è neces-

sario". Più che altro, diciamo noi, non è giusto che animali e persone paghino per l'incapacità di trovare un accordo a livello mondiale tra governi al fine di porre rimedio ai danni incalcolabili che l'emissione crescente dei cosiddetti gas-serra sta provocando all'intero ecosistema. Anche nella Siberia centrale si sono riscontrati cambiamenti climatici a dir poco insoliti quanto allarmanti. La temperatura media invernale si è alzata di una decina di gradi, il che ha procurato un ritardo del letargo degli orsi bruni che affamati hanno vagato nella disperata ricerca di cibo. E mentre fiori di ogni genere sbocciavano, le lepri cambiando, come fanno di solito, il pelo da scuro a bianco per mimetizzarsi tra la neve, che però all'inizio dell'inverno quest'anno non c'era, rimanevano facile preda dei lupi, dei rapaci come le aquile e dei cacciatori.

Fitoplankton

Il primo livello della catena alimentare dei mari, che costituisce un nutriente fondamentale, primario appunto, dell'alimentazione di ogni genere di pesci, è costituito da piante microscopiche galleggianti che danno vita a un insieme che generalmente viene definito fi-

toplankton. A causa dell'effetto serra e quindi del conseguente surriscaldamento della superficie

Guai seri anche per i pesci, secondo una ricerca statunitense: il riscaldamento della superficie marina influisce negativamente sulla fertilità del fitoplankton, nutriente indispensabile per l'alimentazione della fauna ittica.

delle acque del nostro pianeta, questa indispensabile fonte di vita della fauna marina starebbe progressivamente impoverendosi di quelli che in origine erano i suoi alti valori nutritivi. I rischi che in questo caso correrebbe il patrimonio ittico mondiale sono davvero allarmanti. Si potrebbe verificare l'estinzione di alcune speci, e comunque tutte le speci si potrebbero depauperare. Un secondo pericolo, in un caso del genere, è costituito da un ulteriore incremento di anidride carbonica (CO2) nell'atmosfera, dal momento che la massa del fitoplankton svolge un'azione di fotosintesi simile a quella

delle piante terrestri. Sicché il fenomeno alimenterebbe il cosiddetto riscaldamento globale. Insomma un circolo vizioso o, meglio, una spirale montante dagli effetti sicuramente catastrofici se non si intervenisse in tempo.

L'osservazione dell'inquietante fenomeno, frutto di una ricerca pubblicata il 7 dicembre sull'autorevole settimanale di scienze Nature, è stata fatta da un gruppo di oceanografi statunitensi attraverso degli appositi sensori collocati su alcuni satelliti orbitali della Nasa atti a monitorare lo stato di salute della terra nelle sue varie componenti. Si tratterebbe quindi di uno studio fatto impiegando tecnologie sofisticate. Il riscaldamento del clima, se i dati della ricerca sono fondati, e tutto lascia credere che lo siano, avrebbe provocato una stratificazione delle acque: un primo strato surriscaldato meno denso e un secondo più in basso, più denso e freddo del primo, ciò comporterebbe una difficoltà di trasferimento dei nutrienti verso l'alto e l'indebolimento del fitoplankton che galleggia in superficie. Tant'è che i ricercatori asseriscono che si è potuto constatare un generale declino del fitoplankton nelle aree monitorate dai satelliti artificiali. Riguardo al surriscaldamento della superficie degli oceani, la Esa (Euoropean Space Agency) sta portando avanti due progetti per la raccolta sistematica di due dati importanti: la temperatura e il colore. Il primo dato è di monitoraggio al fine di comprendere meglio l'evoluzione del fenomeno, il secondo ha come scopo invece di controllare il depauperamento del fitoplankton.

Come è già stato detto, non solo costituisce l'alimentazione primaria del mondo ittico, bensì, attraverso la clorofilla, compie un processo noto come produzione primaria di carbonio organico che sottrae all'atmosfera circa 100 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

I dati dei due monitoraggi messi assieme, daranno la possibilità a ricercatori di saperne di più sui cambiamenti climatici degli ultimi tempi.

Bilancio in passivo per le biodiversità

Il nostro paese ospita uno dei patrimoni naturali più variegato del bacino del Mediterraneo, come si dice oggi più ricco di biodiversità. Un neologismo di grande momento, ufficializzato dalla Convenzione di Rio de Janeiro sulle Biodiversità del 1992, che è stato coniato, dai ricercatori che si occupano di monitorare lo stato di salute del nostro pianeta, per rimarcare le differenze di tipo biologico tra animali e animali, tra vegetali e vegetali e, insieme, l'opportunità di mantenere queste diversità come ricchezza e rispetto per la natura, vuoi sotto il profilo etico ma anche sotto quello socioeconomico. E no di farne scempio, come purtroppo sta accadendo, per colpa dello sfruttamento delle risorse naturali sempre più invasivo e crescente a scapito dell'ambiente e dei suoi equilibri. Va poi aggiunto che quando si turba l'equilibrio di un ecosistema, quello che può succedere in futuro lo ignoriamo. La causa maggiore del processo di impoverimento delle biodiversità, strano a dirsi, non è l'inquinamento ma la cosiddetta atropizzazione dell'ambiente, cioè la trasformazione dei territori in funzione degli insediamenti umani e dello sfruttamento economico. Ad esempio, l'abbattimento dei boschi per destinare l'area di pertinenza alla coltura dei cereali o altri tipi di colture come il tabacco ecc.. Questo

succedeva, s'intende, anche in tempi passati, ma oggi preoccupa la vastità degli interventi. Basti pensare che dal 1961 al 1980 sono stati convertiti a uso agricolo 200 milioni di ettari di foresta e 11 milioni di ettari di prateria in funzione prevalentemente delle monoculture. I cereali, sempre più in forma di ibridi e transgenici, i cosiddetti ogm di cui oggi si fa una gran parlare, la fanno da padroni. Il tasso per così dire fisiologico di estinzione, prima dell'ottocentesca rivoluzione industriale, è stato calcolato in una specie all'anno. Oggi assistiamo a un tasso diecimila volte superiore, che comporta un'estinzione di tre specie all'ora. Senza contare che in ere precedenti la nostra le varietà erano molte più di adesso. Quando un ecosistema perde qualche varietà di qualsiasi specie vivente, lo stesso reagisce e riesce in tempi relativamente brevi a riequilibrarsi. Ma se l'impoverimento è grave, allora l'ecosistema salta. Ecco perché oggi sempre di più si parla di sviluppo sostenibile. Cioè di uno sviluppo equilibrato che tenga conto non solo delle risorse del pianeta che, come si sa, non sono illimitate, ma anche del fatto che interventi che comportino mutazioni ambientali di un ceto tipo non si devono più neanche pensare.

Bruno Del Frate